

chè, quanto al fatto dei due sacerdoti, bene esaminati i termini delle proteste, dovette l'ufficio, dopo una matura deliberazione, convincersi che sostanzialmente la protesta non contiene che una sola illazione morale, cui si sarebbe addivenuto da quei tre elettori.

Effettivamente la protesta non dice tampoco che quei tre sacerdoti scoprirono i voti degli elettori, sibbene che stavano attenti per iscoprirli, e da ciò solo inferiscono che gli elettori ne rimanevano intimiditi.

Ma l'ufficio, pel quale ho l'onore di portare la parola, ritenne non allegarsi punto nelle proteste che quei tre sacerdoti avessero così potuto vedere i voti e tanto meno che li avessero veduti; che in conseguenza il fatto allegato non possa ravvisarsi tale da avere influito sulla libertà degli elettori, e ciò tanto più se si riflette che quel fatto non venne denunciato all'ufficio perchè quello provvedesse o col loro allontanamento o coll'inserire nel verbale stesso quella protesta, dando al fatto, se pur sussisteva, quella spiegazione che sarebbe stata conforme alla verità.

Ma ad una protesta fattasi venti e più giorni dopo, spedita alla Camera dopo altri dieci giorni, e con un verbale fatto in modo regolare e il quale scrupolosamente contiene delle altre osservazioni di elettori sul valore di vari bollettini, non credette l'ufficio di dovere dar retta od importanza di sorta, e massimamente quando i ricorrenti non poterono nemmeno allegare di avere, di quel fatto che ora vengono a denunciare, reso in alcun modo avvertito l'ufficio che procedeva alle operazioni elettorali.

Vengo ora all'opposto vizio di forma. Anzitutto chiamerò l'attenzione della Camera sul testo francese, quale si pubblica nella provincia d'Aosta.

L'ufficio ritenne che il senso grammaticale di questo senso francese, a differenza del testo italiano che dice *il sindaco* e non *i sindaci*, potesse benissimo avere indotto la persuasione negli elettori che al sindaco più anziano anzichè al sindaco locale spettasse la presidenza, dando con ciò in una operazione elettorale la prevalenza ad una idea d'ordine elettorale sopra quelle d'ordine sociale, ed opinò che da un tale fatto non avrebbe mai potuto venirne viziata l'elezione.

E tanto più si ebbe a confermare in questo avviso, quando prese a considerare che l'importanza per la regolarità della elezione tutta sta nelle operazioni dell'ufficio definitivo, non essendo la costituzione dell'ufficio provvisorio che una operazione preliminare, un mezzo per la formazione dell'ufficio definitivo che la legge lascia al criterio degli elettori.

Il perchè crede l'ufficio che quando non vi sia una menda nelle operazioni dell'ufficio definitivo, la quale sia riferibile alle operazioni dell'ufficio provvisorio, anche un errore per avventura da questi commesso non sarebbe attendibile per infirmare una elezione regolarmente accertata dall'ufficio definitivo.

Infine l'ufficio non ommise di tener conto del numero comparativo degli elettori iscritti, dei votanti e dei favorevoli al conte Crotti, della cui elezione, a nome del-

l'ufficio I, ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni del I ufficio per la convalidazione dell'elezione del signor conte Edoardo Crotti a deputato del collegio di Quart.

(Sono approvate.)

ROTTERO, relatore. Collegio di Frassineto. — Questo collegio consta di tre sezioni. Il numero degli elettori è di 341. I votanti al primo squittinio furono 288.

Il voti si ripartirono nel modo seguente: Lanza ministro, ebbe voti 133; Marone ex-presidente, 101; cavaliere Giovanni Marone, 40; Marone Carlo Giovanni, 3; i voti dispersi furono 8; gli annullati 3: totale 288.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette allo squittinio di ballottaggio.

In questo i votanti furono 360: Lanza ministro ebbe voti 228; Marone ex-presidente, 128; furono annullati 4.

Debbo anzitutto far presente alla Camera che vi sono dei bollettini incerti e lasciati in sospenso, i quali però, ancorchè tenuti validi per qualsiasi candidato, non valgono ad influire sull'esito della votazione.

Chò premesso, il vostro II ufficio ha dovuto preoccuparsi d'una questione più grave, essendo sorto il dubbio (dubbio che risulta anche da una protesta) se non si dovessero attribuire al signor Marone ex-presidente i voti ottenuti dal signor Marone cavaliere Giovanni; nel qual caso i voti da lui ottenuti sarebbero stati 144, vale a dire più del terzo degli iscritti, e più della metà dei votanti, cioè il numero sufficiente ad una elezione definitiva.

Ma il vostro II ufficio ha abbracciata l'opinione dell'ufficio elettorale di Frassineto, il quale, ritenendo che esistono due cavalieri Marone, entrambi *Giovanni*, ed entrambi di Cortemiglia, ha stimato manchevoli di sufficienti indicazioni i 40 bollettini portanti semplicemente *Marone cavaliere Giovanni*. Nè valga il dire che gli elettori avessero vera intenzione di votare per Marone l'ex-presidente, come quello che fosse da loro più conosciuto. L'ex-presidente Marone non possiede nel collegio di Frassineto. È assente da Casale fin dal 1851. E tanto è vero che l'un Marone non è meglio conosciuto dell'altro in quella circoscrizione, che tutti avete potuto leggere un lepido aneddoto che io credo inutile di riferire perchè i periodici lo fecero abbastanza conoscere.

Quel nome adunque è così poco conosciuto, che gli agenti elettorali, perchè quei villici potessero ritenerlo ben fisso in mente, dicevano loro in dialetto: *rcordeve ben, a l'è Maron, Maron, castagna grossa (Risa)*; cosicchè vi furono dei voti appunto scritti in questo modo: *castagna grossa, ex-presidente (Risa generali)*, che l'ufficio elettorale non ha creduto di dovere attribuire a Marone ex-presidente: il vostro ufficio fu anch'egli dello stesso avviso.

La decisione presa dalla Camera nella elezione del signor conte Castellani viene in appoggio del voto dato dal vostro ufficio II; per conseguenza esso vi propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Frassineto in capo al signor Lanza ministro.